CAPITOLO III.

Il titolo di Vergine e Martire.

Il Comm. Marucchi nell'ultima parte della sua dissertazione (pag. 385-386) ha voluto fare una specie di professione di fede, per togliere ogni ragion di scandalo che fosse potuto mai sorgere dalla sua opinione: ma pur protestandosi di non voler entrare nel campo teologico, a me sembra che vi si sia messo dentro anche più del dovere. Così a modo di esempio essendo cosa a tutti notoria, che innumerevoli prodigi e grazie furono concesse da Dio per intercessione di santa Filomena (*ingens illico famae celebritas ac religio erga sanctam Martyrem percrebuit, praesertim ob signa quae eiusdem praesidio accessisse undique ferebantur*); egli si limita a dire « Qualora Iddio abbia operato dei miracoli ad intercessione di quella defunta ».

Similmente avendo il Sommo Pontefice Gregorio XVI con suo decreto, che per tutte le circostanze, eccetto le formalità esterne, può aversi in conto di supremo e solenne decreto, avendo, dico, il Sommo Pontefice ratificato il giudizio della Sacra Congregazione dei Riti, che riconosceva legittimo il titolo di Vergine e Martire a santa Filomena e concedeva le onoranze liturgiche, le quali a quel doppio titolo si convengono; certo per me non fa buon senso, che altri cui non compete verun mandato in siffatta materia si faccia ad interpretare il titolo di *martire*, per martire *sine sanguine*. Tal restrizione non l'ha fatta nè la s. Congregazione dei Riti, nè il Papa, nè gl'innumerevoli Vescovi nelle cui diocesi da parecchie decine di anni in qua si solennizza la festa della vergine e martire Filomena. E chi avesse il tempo di verificare sui Calendari liturgici di ciascuna diocesi, in quante di esse si celebri la festa o almeno la commemorazione di s. Filomena

V. e M., troverebbe che si contano a centinaia nel vecchio e nuovo mondo siffatte diocesi.

Io poc'anzi accennava a circostanze per le quali il supremo giudizio del Papa intorno alla causa di Filomena possa, ed ora aggiungo, debba tenersi in conto di solenne decreto. La principalissima tra esse fu senza dubbio, ch'egli stesso papa Gregorio XVI fu testimonio e parte del miracolo di primo ordine (quale egli dichiarò che sarebbe ove di fatto avvenisse, e di fatto avvenne) quello della istantanea e durevole guarigione della serva di Dio Paolina Maria Jaricot.

Vero è che di tal prodigio non si fa motto negli atti della Sacra Congregazione dei Riti; ma egli è da sapere, che un anno prima di tal fatto si era già terminato il processo, e (*rebus omnibus diligenti examini subiectis, ac mature cribratis peculiaribus circumstantiis in casu de quo agitur*) si era formulato il Rescritto favorevole *pro gratia Officii et Missae* ecc.... *ac quarta Lectione propria*, e presentato per l'approvazione al Sommo Pontefice fin dal settembre del 1834; quando la prodigiosa guarigione della Jaricot non era punto avvenuta, giacchè avvenne ai 10 di agosto del 1835.

Non è qui il luogo di ripigliarne la storia a tutti nota (1). Ad ogni modo anche dopo il prodigio il Santo Padre soprastette quasi un anno e mezzo, e finalmente confermò il Rescritto del S. C. dei Riti addì 30 gennaio 1837 (2).

Con ciò poneva egli il sigillo della sua suprema autorità, riconoscendo a Filomena il doppio titolo di Vergine e Martire.

Che se per causa a noi ignota, i Pastori, che lo Spirito Santo pose a reggere la Chiesa, e insieme coi Pastori le greggi alla loro cura affidate, abbiano preso abbaglio nell'intendere il genuino senso inteso dal Papa nel dichiarare *martire* la nostra Filomena; al Papa, come a solo e legittimo interprete dei Pontificii decreti si appartiene il dichiararlo. Quindi fino a decreto in contrario noi riterremo per martire propriamente

---

(1) Vedi Louis Petit, *La Thaumaturge sainte Philomène*, Paris 1892, p. 36-41; Cf. *Le Messager de s.te Philomène*, Iuin 1895, p. 343, 345.

(2) Archivio della Sacra Congr. dei Riti.

il mio signor Lenormant, troppo tardi arrivate voi coi farneticamenti d'un visionario o d'una visionaria che vogliate dire: oh! troppo tardi! I farneticamenti, i sogni della visionaria dátano dall'anno 1833. Ma per vita vostra dal 1805 al 1833 ben 28 anni si sono andati svolgendo, e il nome di Filomena la Taumaturga ha risuonato già le migliaia di volte dall'uno all'altro capo dell'universo. Taumaturga l'han fatta proclamare centinaia e centinaia di storpi raddirizzati, di ciechi illuminati, d'ossessi prosciolti, di afflitti e miseri sollevati, d'infermi e moribondi restituiti alla sanità e alla vita, di naufraghi scampati alla furia dei marosi, d'intere popolazioni liberate dai terremoti e da altri flagelli; grazie di beni temporali, grazie d'ogni genere e per ogni dove compartite; e non meno dei prodigiosi favori gli esemplari castighi ai suoi detrattori, ai prepotenti oppressori dei suoi divoti, agli ingrati sconoscenti dei ricevuti beneficii. E voi ci venite a parlare di farneticamenti e di visionarii? Ammirate piuttosto quella divina sapienza, quella divina potenza, che già nella mente e nel cuore di tanti popoli aveva impresse nozioni così giuste della santità, della verginità, del martirio di Filomena; quali la suprema autorità della Chiesa, il Romano Pontefice, alla prova del prodigio avrebbe con sua sentenza sì ponderatamente accolte e confermate. *Multa sapientia Dei et fortis in potentia* (1). »

« Non furono adunque i sogni nè le visioni, o direbbesi più giusto le semplicità di qualche anima attonita e sbalordita ai prodigi di Filomena, che trassero al Santuario di Mugnano, non le infime plebi solamente, ma numerose schiere di personaggi insigni per grado, per autorità, per senno, per dottrina, per santità; furono bensì la sapienza, la potenza stessa di Dio manifestatasi in quei grandi e innumerevoli prodigi. Questi mossero quattro Romani Pontefici, Leone XII a chiamar Filomena la Santa Taumaturga, Gregorio XVI a dichiararla Vergine e Martire, Pio IX a proclamarla Compatrona

(1) *Eccl.*, XV. 19.

del regno delle Due Sicilie, Leone XIII ad approvar solennemente le Pie Opere a nome di Lei istituite » (1).

Così io allora diceva in tono, per la circostanza, alquanto oratorio, ma non meno valido d'una stringata argomentazione. E per verità i nudi e semplici argomenti, che principalmente in quelle parole si contengono sono:

a) l'anacronismo del Lenornant;

b) la moltitudine prodigiosa dei miracoli attribuiti alla Santa;

c) il culto pubblico e quasi universale verso di Lei;

d) la suprema autorità dei Papi in confermarlo.

Nè potuto avrei in nessun modo immaginare che più tardi gli stessi argomenti servir mi dovessero di nuova protesta e pubblica riparazione dell'identico affronto lanciato pubblicamente donde al tutto non si conveniva....

Basti al discreto lettore questo brevissimo cenno, e torni gradito alle anime pie ch'io qui soggiunga una considerazione che sgorga spontanea dal cuore in questa penosa contingenza. Invece di schierarci con i Lenormant, quanto più bello sembra a me, che ci attenessimo, noi sopra tutto religiosi della Compagnia di Gesù, alle norme tracciate dai nostri maggiori, non dipartendoci mai di una linea da quello spirito che il nostro santo Padre Ignazio appella il modo di sentire con la Chiesa! A ciò (e proprio per occasione della presente controversia) alludendo il compianto P. Alessandro Gallerani di venerata memoria, ecco quanto me ne scriveva in una sua cara letterina:

(1) Gius. Bonavenia, *Filomena la vergine e martire ignota;* Omelia: Roma, Tip. Filiziani 1902, pag. 9-10. - L'*Omelia* fu stampata nel periodico: *Il Messaggero di santa Filomena*, Giugno 1902, anno I. N. 2, pag. 3-17, Roma, Casa editrice La Vera Roma di Enrico Filiziani, 1902. Se ne ha la versione francese nel *Messager de S.te Philomène* di detto anno, Paris. -

" *Rev.do e Car.mo P. Bonavenia*

Roma, Ripetta 246, 20 Aprile 905.

Attendo con desiderio il suo lavoro su S. Filomena. A questo proposito mi è sovvenuto che tra le Regole per sentire rettamente con la Chiesa ve n'è una (la 9ª) che dice: « Dobbiamo sopra tutto sostenere ogni comando della Chiesa, con l'animo sempre pronto a usar ragioni per difenderlo e non mai per impugnarlo. » Se alla parola *comando* o *precetto*, si sostituisse la voce *decreto*, non le pare che si applichi ai *decreti* che hanno autorizzato il culto di S. Filomena?

In unione dei SS. SS. SS.

Infimo in Cto Servo
ALES. GALLERANI S. I. »

Preziosa lettera ed aureo documento di sì degno figlio del gran Padre Ignazio! Io certo non ho a pentirmi di aver presa per norma delle mie disquisizioni intorno a santa Filomena appunto la citata Regola; nè parmi cosa aliena dal mio assunto, se paragonando le minime cose alle amplissime, dirò, che il frutto che si ricava da tal modo di procedere nel campo archeologico, è simile a quello che la filosofia puramente umana trasse dalla divina rivelazione, senza la quale non avrebbe mai avuto nè anche il sentore di certe verità misteriose sì, ma verità inconcusse, verità eminentemente sublimi. Erra in filosofia chi si argomenta di trovare in essa principii da dimostrare contradizione tra le verità d'ordine puramente naturale e quelle d'ordine soprannaturale: erra in archeologia chi da essa crede attingere probabili ipotesi, quando queste direttamente o indirettamente menano ad urtare contro dottrine di sana teologia, e contro giudizii e decreti anche Pontificii.

Il lettore è venuto meco esaminando le ipotesi del ch. Comm. Marucchi; ed io voglio qui supporre che, non ostante ogni mia contraria osservazione, egli le abbia giudicate inap-

puntabili, anzi le sole, che diano la *vera* spiegazione sull'anomalia dell'epigrafe trasposta:

LVMENA PAX TECVM FI

Ma seguirebbe forse da ciò, che a noi altro non resta che sottoscrivere al giudizio di Lenormant? Il Marucchi stesso ha risposto negativamente a tal deduzione presa così tutta insieme nel suo complesso. Egli si è contentato di riconoscere un corpo di persona *anonima*, sepolto nel loculo del 1802: ma quanto alla santità (ed anche al martirio, che pure è negato dal Lenormant) ha creduto bene rispettare entro certi limiti il decreto della s. Congregazione dei Riti e il giudizio del Papa (l. c. pag. 384-385.) Non così il suo encomiatore negli *Analecta Bollandiana*, che su ciò ha preferito il giudizio del Lenormant a quello del Marucchi: sebbene per suo avviso la dissertazione del Marucchi « sulla iscrizione di s. Filomena » sia il capolavoro del dotto archeologo.

« *A mon avis*, (egli conchiude la sua recensione) *le savant archéologue n'a rien écrit de mieux* » (1).

Posto il qual giudizio, tornava, io credo, più onorevole per l'Autore della dissertazione, e più consentaneo al tributato elogio non allontanarsi da lui in punto così delicato.

E questo sia detto nella supposizione, che il mio lettore non mi abbia mandata buona nessuna delle mie osservazioni contro la dissertazione del Marucchi. Ma se la dissertazione per quanto bene anzi ottimamente condotta (*La dissertation de M. M. est tres bien conduite*) (2) siasi dimostrata da più lati debole e vulnerabile, e da più altri lati (se l'amor proprio del tutto non mi fa velo all'intelletto) scorgasi fiaccata ed abbattuta; giudichi lo stesso lettore che si debba pensare del suddetto giudizio: « *Le savant archéologue n'a rien écrit de mieux!* »

---

(1) ANALECT. BOLLAND. Tom. XXIV. *Fasc. I.* p. 120.
(2) ANALECT. BOLLAND., l. c.